

SANDRO TONIOLO

LA ROMANIZZAZIONE DELLA LINGUA CINESE

Della nuova trascrizione ufficiale in caratteri latini della lingua cinese, resa tradizionalmente mediante ideogrammi, si è parlato molto negli ultimi anni su quotidiani e riviste, ma spesso in termini vaghi e contraddittori; l'argomento comunque non è mai stato adeguatamente affrontato in vista di una sua applicazione nel campo geografico e cartografico, né tanto meno inquadrato nell'ambito della problematica connessa con le trascrizioni o traslitterazioni da lingue non alfabetiche o con un alfabeto diverso dal latino.

Varrà la pena probabilmente di presentare il problema anche nel nostro « Bollettino », cercando di chiarirne i vari aspetti e di illustrare le caratteristiche del nuovo sistema di trascrizione, detto *pinyin*, adottato ufficialmente dalla Repubblica Popolare Cinese nel 1958.

E' innanzitutto necessario chiarire il termine « romanizzazione » usato nel titolo. Analogamente a quanto si sta facendo nei paesi di lingua inglese, francese e tedesca, si ritiene opportuno, come già si è avuto occasione di dire in una relazione sull'argomento al 14° Convegno nazionale dell'Associazione Italiana di Cartografia (Novara, 6-7 ottobre 1978), proporre l'introduzione in geografia e in cartografia del nuovo termine « romanizzazione », per evitare equivoci sul preciso significato

che nelle nostre discipline si vuol dare a quella specifica operazione, che comprende sia la traslitterazione che la trascrizione fonetica.

La trasposizione di nomi da un sistema di scrittura ad un altro, siano essi alfabetici o no, è un'operazione che riguarda varie discipline, come la linguistica, la filologia, la letteratura, la storia, ecc. Tale operazione, che può essere compiuta in un senso come anche nel senso opposto (ritrascrizione), è detta comunemente « trascrizione », un termine questo ormai logoro per i troppi significati acquisiti e quindi da evitare, qualora non si riesca a definirlo con chiarezza una volta per tutte.

Per *trascrizione* normalmente si intende l'operazione consistente nel trasporre i segni o i suoni da una lingua all'altra, in altre parole nel traslitterare i segni, siano essi alfabetici o no, oppure nel riportare i suoni in una scrittura diversa da quella in cui è registrato il nome d'origine.

Si tratta, come si potrà osservare, di due situazioni molto diverse: nel primo caso parleremo di traslitterazione; nel secondo di trascrizione, più precisamente — almeno per ora — di trascrizione fonetica, per evitare l'inesatta interpretazione della parola, che potrebbe essere intesa nella sua accezione più estesa. L'equivoco comunque permane ed è opportuno evitarlo. Vediamo dunque di precisare le caratteristiche precipue delle due operazioni.

Traslitterazione è l'operazione che consiste nel trasferire i nomi (in geografia e in cartografia normalmente i toponimi) da un alfabeto ad un altro, lettera per lettera oppure sillaba per sillaba. Può essere effettuata solo se la scrittura di entrambe le lingue ha una struttura alfabetica. Naturalmente, quando l'alfabeto della lingua d'origine è più ricco di quello in cui i nomi vengono traslitterati, si dovrà ricorrere ad una — ma possibilmente ad una sola — delle due soluzioni possibili: o all'impiego di segni diacritici (un po' ostici al lettore italiano, che non sempre ne intuisce l'utilità e il significato fonetico, e ancor più al tipografo, che ne è spesso sprovvisto) oppure a gruppi di lettere (soluzione questa normalmente preferita nel mondo culturale anglo-americano). In geografia e in cartografia,

ma non solo in queste due discipline, è sempre preferibile — ogni qualvolta la trasposizione di un nome riguardi due lingue alfabetiche — ricorrere alla prima delle due soluzioni, che consente una trasposizione univoca dei segni, lettera con lettera (ad es.: š, č, ž, ecc. anziché, rispettivamente, *sh*, *ch*, *zh*, ecc.), così da consentire, se necessario, la riconversione tra i due alfabeti e quindi la ricostituzione del nome nella sua forma originaria.

Trascrizione fonetica (ma meglio sarebbe poter dire solo trascrizione) è l'operazione che consiste nel trasferire i nomi da una lingua ad un'altra lingua, tenendo conto dei suoni anziché dei segni grafici. Tale operazione non richiede a rigore che le due lingue siano alfabetiche: anzi, è possibile che entrambe siano non alfabetiche e persino che quella che cede il nome non sia neppure scritta. Anche nel caso della trascrizione si possono usare i segni diacritici o i raggruppamenti di lettere, oppure ricorrere ad un sistema intermedio per rendere i suoni nel modo più opportuno; tanto, la ricostituzione del nome nella sua forma originaria non è più possibile. Per rendersene conto, basterà considerare come esempi il nome di una città russa, Togliatti, e quello di un fiume canadese, il Churchill, due nomi occidentali che i Russi hanno trascritto in cirillico con un sistema di trascrizione fonetica, com'è loro consuetudine: se si dovesse ritrascrivere tali toponimi in caratteri latini, otterremmo rispettivamente Toljatti (dal cirillico Толя́ти) e Čerčill (da Черчилл), due forme cioè assolutamente inaccettabili. In questi casi il redattore geocartografo normalmente risale alla forma originaria, trascurando quella mediata attraverso un'altra scrittura, per evitare le alterazioni che in genere ne risultano.

Della trascrizione fonetica troppo spesso, specialmente in passato, si è abusato e si abusa. Ad esempio, per rendere il suono corrispondente alla *c* palatale italiana di « cima », gli Spagnoli e gli Inglesi ricorrono al gruppo *ch*, i Francesi al gruppo *tch*, i Tedeschi al gruppo *tsch* e così via, rendendo spesso difficoltosa e a volte impossibile l'identificazione di uno stesso nome quando sia stato trascritto foneticamente in lingue diverse. Valga per tutti l'esempio del toponimo russo Čeljabinsk (o Čel'abinsk), che può essere reso in modi assai differenti,

come Celiabinsk (italiano), Chelyabinsk (inglese), Cheliabinsk (spagnolo), Tcheliabinsk (francese) e Tscheljabinsk (tedesco).

Come si è visto, il termine « trascrizione » è piuttosto ambiguo, in quanto si riferisce ad un'operazione intesa a volte nell'accezione più vasta, altre volte nel significato più riduttivo di trascrizione fonetica; inoltre, può essere impiegato anche per identificare il processo di riconversione dei segni o dei suoni originari (ritrascrizione), in quanto l'operazione del trascrivere può essere normalmente attuata in entrambi i sensi (ad esempio, dall'alfabeto cirillico al latino, come pure da quello latino al cirillico). Tale termine quindi può essere usato con proprietà in altre discipline, ma non altrettanto bene in geografia e in cartografia, dove la trascrizione è sempre a senso unico, cioè da un sistema di scrittura (alfabetico o no) diverso dall'alfabeto latino all'alfabeto latino. Per questa ragione, riallacciandosi a quanto detto all'inizio, si raccomanda l'uso del termine *romanizzazione*, che consiste in una trascrizione in alfabeto latino. Alla stessa stregua, naturalmente, si potrà parlare di cirillizzazione, di arabizzazione, ecc. qualora si tratti di trascrivere nomi negli alfabeti rispettivamente cirillico, arabo, ecc.

Alla romanizzazione fanno poi capo sia la traslitterazione che la trascrizione fonetica, che a questo punto possiamo senz'altro chiamare trascrizione senza aggettivi qualificativi: operazioni entrambe valide, ovviamente nei limiti consentiti dai sistemi di scrittura delle lingue da cui si desumono i toponimi per trasferirli nell'alfabeto latino.

Dovendo — e potendo — scegliere fra la trascrizione e la traslitterazione, è preferibile di norma impiegare quest'ultima operazione, a meno che la scelta non sia condizionata da altri fattori estranei alla problematica della romanizzazione (1) o dall'impossibilità di ricorrere alla traslitterazione (quando ap-

(1) Citiamo come esempio, che riteniamo valido, la *Carta della Grecia al 500.000* allestita dal Touring Club Italiano nel 1963 e tenuta costantemente aggiornata. In essa i toponimi sono riportati in caratteri latini, secondo un sistema di trascrizione fonetica introdotto dal compianto M. Castiglioni, e in caratteri greci, in modo da consentire al turista di pronunciare i toponimi con buona approssimazione, qualora sia costretto a chiedere informazioni rivolgendosi alla gente del posto, e di verificare l'esatta corrispondenza tra i nomi della carta e quelli delle insegne stradali, che sono scritti con alfabeto greco.

punto la lingua da cui si desumono i toponimi non abbia struttura alfabetica) oppure dall'adozione ufficiale di un sistema di romanizzazione di tipo fonetico da parte dello Stato da cui si ricavano i toponimi.

E' questo appunto il caso della Repubblica Popolare Cinese che, come si è detto, avendo una struttura linguistica non alfabetica, ha adottato ufficialmente nel 1958 un sistema di romanizzazione su base fonetica. La notizia fu accolta a suo tempo con un certo scetticismo sul successo che il nuovo sistema di trascrizione avrebbe incontrato nel mondo occidentale e nella stessa Cina, anche perché inizialmente si doveva fare un uso eccessivo di segni diacritici per rendere i toni (2) esatti delle parole cinesi.

In seguito però, anche per merito della semplificazione grafica e dell'eliminazione dei segni diacritici, il sistema *pinyin* fu gradatamente accettato da un numero sempre maggiore di editori e impiegato in opere cartografiche di grande prestigio, quali il *Grosser Bertelsmann Weltatlas* (Gütersloh, 1961), il *Politikai Világtérkép* (Budapest, 1961), il *Bertelsmann Atlas International* (Gütersloh, 1963), la *Map of China* (Budapest-Stoccolma, 1967), *The World Atlas*, edizione romanizzata del noto *Atlas mira* (Mosca, 1967), *The International Atlas* di Rand M^c Nally (Chicago, 1969), il *Gran Atlas Aguilar* (Madrid, 1969), la *World Map/Karta mira* 1:2.500.000, foglio 58, Ulan Bator (Varsavia, 1969) e l'*Atlas Mundial Gráfico Aguilar* (Madrid, 1976).

In Italia si è preferito, per una serie di ragioni, agire con maggiore prudenza e attendere che l'affermazione del *pinyin* fosse inequivocabile; così le ultime edizioni delle due maggiori e più prestigiose opere cartografiche italiane d'impostazione internazionale, cioè l'*Atlante Internazionale del Touring Club Italiano* e il *Grande Atlante Geografico* dell'Istituto Geografico De Agostini, hanno continuato fino ad ora ad impiegare

(2) Le sillabe cinesi hanno di solito numerosi significati. Al fine quindi di evitare equivoci tra i vocaboli di suono identico (omofoni), la lingua cinese parlata ricorre ai toni, che sono particolari inflessioni o modulazioni musicali. A Pechino i toni sono quattro, a Canton addirittura nove.

l'una il sistema Wade-Giles modificato, l'altra il sistema di trascrizione delle poste cinesi, dando origine ad una situazione di disagio fra i cultori di geografia e di cartografia, che difficilmente possono rendersi conto di queste scelte se non sono introdotti nei problemi, anche economici, dell'editoria.

Prima di procedere nell'argomento che è oggetto di queste note, si ritiene opportuno prendere in considerazione, almeno per sommi capi, le caratteristiche fondamentali della scrittura ideografica cinese e analizzare le difficoltà che si sono dovute incontrare e che tuttora si incontrano per introdurre la scrittura alfabetica.

Com'è noto, la lingua cinese si scrive mediante ideogrammi, vale a dire raggruppamenti di segni di piacevole effetto grafico, che in origine raffiguravano un oggetto o un'idea, ma col tempo finirono per essere sempre più stilizzati, al punto che difficilmente è possibile ora rintracciare in un ideogramma i tratti fondamentali del disegno originario. La scrittura ideografica non indica quindi i suoni della parola che esprime un oggetto o un'idea, ma riproduce il disegno stilizzato dell'oggetto o dell'idea stessi, anche se in epoca relativamente recente sono stati introdotti negli ideogrammi alcuni segni per rendere almeno approssimativamente il suono delle parole. Ciascun carattere ideografico quindi possiede una sua propria consistenza, un valore espressivo, un potere d'evocazione che le lettere del nostro alfabeto non possono avere; queste, infatti, non sono che gli elementi essenziali, ma vuoti di senso, di un codice ristretto di segni fonetici, i quali assumono un significato solo quando sono combinati insieme in modo organico.

Poiché la lingua cinese non indica i suoni, ma le idee, ne consegue che la lingua scritta è completamente dissociata dalla pronuncia, cioè dalla lingua parlata. Per avere un'idea della caratteristica fondamentale di una lingua a struttura ideografica, dei suoi pregi e dei suoi limiti, possiamo ricorrere alla matematica, la quale come una scrittura ideografica si serve di segni particolari, che esprimono non suoni ma concetti. Quando, ad esempio, noi scriviamo la cifra 5 in caratteri cosiddetti arabi,

qualunque persona alfabetica del mondo occidentale, ma anche dell'Africa « nera » e di buona parte dell'Oriente asiatico non avrà alcuna difficoltà ad intuirne immediatamente il significato preciso, anche se tale cifra sarà pronunciata diversamente nelle varie lingue: i segni della matematica, come la scrittura ideografica, rendono dunque possibile e agevole la comprensione reciproca anche fra persone che pronunciano le parole in modo differente e che parlando non riuscirebbero ad intendersi.

Da qui nasce uno, anzi il principale, dei vantaggi di questo tipo di scrittura: infatti in Cina, per un complesso di ragioni che diremo storiche, o meglio geografico-storiche, quali l'enorme vastità del territorio, le stratificazioni etniche e la pluralità dei regimi politici, si sono formate lingue strutturalmente assai simili ma foneticamente diverse, al punto che un Cinese di Pechino e uno di Shanghai o di Canton, parlando fra loro, non possono capirsi; la scrittura ideografica consente invece un'immediata e facile intesa, anche se la mancanza di una codificazione scritta della pronuncia ha favorito un'ulteriore diversificazione della stessa da una parte all'altra dell'immenso paese. I Cinesi quindi sono perfettamente in grado di capirsi l'un l'altro con la scrittura ideografica, non potrebbero invece capirsi usando una scrittura alfabetica che riproduca i suoni anziché i concetti: da qui l'ardua affermazione, nel mondo culturale cinese, di un sistema di alfabetizzazione.

La cultura cinese è quindi indissolubilmente legata alla scrittura ideografica, che costituisce una sorta di « cemento » nazionale; la sua rinuncia in favore di un'affrettata alfabetizzazione della lingua potrebbe rapidamente e definitivamente compromettere l'unità culturale e politica del paese. D'altra parte le esigenze della vita moderna richiedono, come si vedrà più avanti, l'introduzione di una scrittura di facile apprendimento da parte dei giovani cinesi, che sia in grado di registrare fedelmente nomi propri di persone, toponimi e termini tecnici acquisiti da altre lingue, specialmente da quelle occidentali.

Per arrivare a questa meta, però, cioè ad una precisa definizione fonetica del cinese, era indispensabile che uno dei principali dialetti fosse scelto ufficialmente come unica lingua anche

parlata. E' evidente che le difficoltà da superare erano e sono tutt'altro che poche, per gli ostacoli opposti da tutti quei milioni di Cinesi che vedrebbero declassato il loro idioma al rango di dialetto e sarebbero quindi costretti ad apprendere una lingua per essi straniera. Già da tempo i riformatori cinesi hanno scelto il dialetto di Pechino come futura lingua ufficiale; ma non si vuole forzare i tempi per non provocare reazioni negative che potrebbero pregiudicare la riuscita di un'operazione così complessa. I Cinesi intendono operare in tempi lunghi, iniziando col diffondere l'uso di una trascrizione fonetica ufficiale, che si affianchi progressivamente alla tradizionale scrittura ideografica e ne precisi i valori fonetici secondo l'idioma in uso a Pechino e nella sua regione.

L'operazione in favore del *pinyin* è l'ultima del genere — ma anche la più convincente — portata avanti dalle autorità cinesi. In passato si sono fatti a più riprese vari tentativi, che però non hanno mai raggiunto i risultati desiderati. Penso valga la pena accennare almeno per sommi capi a queste iniziative, che hanno preceduto, ma senza efficacia, i provvedimenti adottati con ben maggior decisione e autorità dal regime di Mao e dei suoi successori. Innanzitutto, però, sarà opportuno soffermarci a dire qualche parola ancora sulla lingua cinese.

La tradizionale lingua scritta cinese, il cosiddetto *wenyan*, di antichissima origine, ha cessato di svilupparsi fin dall'inizio della nostra era e da allora non ha conosciuto praticamente alcuna evoluzione linguistica, tanto che ormai non corrispondeva più ad alcuna lingua effettivamente parlata. Accanto ad essa però si era andata progressivamente formando un'altra lingua, il *baihua*, parlata e scritta, più duttile e più aperta alle innovazioni rispetto al *wenyan*; a differenza di quest'ultima lingua, che aveva finito col diventare lo strumento del potere della classe mandarina e l'espressione della sua ideologia reazionaria, il *baihua* si dimostrava aperto ad ogni innovazione linguistica e adatto ad esprimere ogni pensiero e ogni situazione, tanto che quasi tutta la letteratura cinese dall'epoca della dinastia Yuan (1276-1368) fu scritta appunto in questa lingua, assai vicina per struttura agli idiomi effettivamente parlati nella Cina del Nord

e paragonabile in certo qual modo al nostro « volgare » italiano rispetto al latino. Il *wenyan* era dunque una lingua perfetta, ma chiusa in se stessa, caratterizzata da un'estrema concisione e da un vocabolario rigidamente monosillabico e troppo lontano da quello effettivamente impiegato nel linguaggio comune: in seguito alla sua abolizione ufficiale, avvenuta nel 1905, il *baihua* si impose rapidamente come unica lingua dei libri e dei giornali.

Con la sua diffusione, il *baihua* assunse il nome di *guoyu* (o *kuo-yu*), cioè « lingua nazionale », e dopo il 1949 quello di *putonghua*, cioè « lingua comune », ufficiale fin dal 1955. Il *putonghua* per definizione si basa sulla grammatica dei dialetti della Cina del Nord, ha per pronuncia quella di Pechino e per lessico quello delle moderne opere letterarie in *baihua*.

Fino a pochi decenni or sono, se si escludono i tentativi, peraltro infruttuosi, dei gesuiti di riformare la scrittura cinese sulla base dell'alfabeto latino (3), il carattere ideografico della scrittura cinese non era mai stato messo in discussione. Più volte invece, nella lunga storia del paese, si era provveduto ufficialmente a semplificarne la grafia con la soppressione di numerosi ideogrammi o con correzioni al loro disegno. Fra i primi provvedimenti di questo tipo, di cui si abbia notizia, accenniamo al famoso « rogo dei libri », eseguito nel 213 a. C. allo scopo di sopprimere le grafie difettose; fra gli ultimi provvedimenti contro la proliferazione abusiva degli ideogrammi, citiamo invece la pubblicazione, nel 1955, di un elenco di mille ideogrammi giudicati scorretti dal Comitato per la riforma della scrittura.

Quanto alla trascrizione della lingua cinese, dopo le ricordate esperienze dei gesuiti, bisogna giungere agli inizi del nostro secolo per trovare dei progetti di riforma — questa volta da parte cinese — di qualche validità. Nel 1913, infatti, ad appena pochi mesi dalla proclamazione della Repubblica, fu organizzato a Pechino un congresso che aveva i seguenti tre obiettivi: la scelta di una pronuncia nazionale standard; l'analisi fonologica di tale pronuncia; l'elaborazione di un alfabeto fonetico

(3) Il primo sistema di trascrizione fonetica in caratteri latini risale al gesuita italiano Matteo Ricci, all'inizio del secolo XVII.

per la trascrizione di quella pronuncia. Fu adottata come ufficiale la pronuncia di Pechino e fu creato un alfabeto (reso ufficiale nel 1918), lo *zhuyin zimu*, formato da 39 segni grafici, la cui forma angolosa si ispirava a quella degli ideogrammi: tale alfabeto, che non incontrò un duraturo successo, non era destinato a sostituirsi alla tradizionale scrittura ideografica ma doveva limitarsi ad affiancarla, per rendere più agevole agli allievi l'apprendimento fonetico della lingua cinese.

Un passo avanti si fece nel 1926, allorché alcuni linguisti cinesi elaborarono una trascrizione in alfabeto latino, che prese il nome di *guoyen romazi*, cioè « romanizzazione della lingua nazionale »; e ancora nel 1929, quando un gruppo di linguisti russi adottò il nuovo sistema di romanizzazione, detto *latinxue*, allo scopo di impartire un'adeguata istruzione alle varie decine di migliaia di emigranti cinesi che vivevano nell'Unione Sovietica.

Il nuovo regime di Pechino si dimostrò immediatamente interessato ad una soluzione del problema, tanto che già il 10 ottobre 1949 (la proclamazione della Repubblica Popolare Cinese risaliva a soli dieci giorni prima) fu creato un organismo con l'incarico preciso di riformare la scrittura ideografica e di varare un nuovo e definitivo sistema di romanizzazione. I lavori furono portati a termine in pochi anni e l'11 febbraio 1958 fu pubblicato ufficialmente il nuovo sistema di trascrizione in caratteri latini, conosciuto con il nome di *hanyu pinyin*, o più semplicemente *pinyin* (*hanyu* significa « lingua degli han », cioè lingua cinese), che consacrava definitivamente il *putonghua* come sola lingua nazionale e la pronuncia di Pechino come l'unica valida, cui era doveroso attenersi. Da allora i principali giornali cinesi hanno un duplice titolo: uno in ideogrammi, l'altro in caratteri latini.

Con la « rivoluzione culturale », verso la metà degli anni Sessanta si ebbe una netta involuzione e un tentativo di ritorno all'isolazionismo, ripreso con vigore dopo la morte del presidente Mao dalla politica radicale e massimalistica di chiusura verso l'Occidente della cosiddetta « banda dei quattro ». Ma con il ritorno alla normalità il *pinyin* si va affermando ogni giorno di più in tutti i settori della vita pubblica e privata, come è

testimoniato dal ripristino nelle testate dei giornali delle forme romanizzate e dalla diffusione sempre più vasta delle scritte in caratteri latini, accanto agli ideogrammi, sulle insegne stradali e su quelle di gran parte dei negozi principali.

In precedenza, dei vari sistemi di trascrizione fonetica del cinese in caratteri latini soltanto il sistema Wade-Giles modificato era riuscito veramente ad imporsi, soppiantando completamente il sistema delle poste cinesi, che aveva avuto una rapida ma breve diffusione. Tale trascrizione, ovviamente fonetica, basata sulla pronuncia di Pechino, era stata studiata alla fine del secolo scorso da Thomas F. Wade, perfezionata da Herbert A. Giles (*Chinese-English Dictionary*, Londra, 1892) e modificata dal *Board on Geographic Names* americano col concorso di autorità cinesi (4).

Il sistema Wade-Giles modificato presenta alcuni vantaggi innegabili, come una ricca letteratura, specialmente geografica e cartografica, e una rassegna di oltre 50.000 toponimi corredati con le rispettive coordinate geografiche (i toponimi registrati però sono circa 250.000), ma anche alcuni grossi inconvenienti rispetto al *pinyin*, come ad esempio una resa fonetica meno precisa. Esso è certamente destinato, nei prossimi anni, ad impieghi sempre più limitati, fino ad essere definitivamente abbandonato anche perché a partire dal 1° gennaio 1979 tutte le pubblicazioni ufficiali cinesi per l'estero saranno, per legge, scritte in *pinyin*.

Il sistema di romanizzazione *pinyin* presenta, quindi, rispetto ad altri sistemi non privi di interesse e di storia, il grande vantaggio di essere stato adottato ufficialmente dalla Repubblica Popolare Cinese fin dall'ormai lontano 1958 e inoltre di essere stato raccomandato sia nella seconda che nella terza Conferenza delle Nazioni Unite sulla normalizzazione dei nomi geografici (rispettivamente, Londra 1972 e Atene 1977) come l'unico sistema internazionale di trascrizione in caratteri latini dei nomi

(4) *Guide to Geographical Names in China*, Washington, Board on Geographic Names, Department of the Interior, 1944; *Key to Wade-Giles Romanization of Chinese Characters*, Washington, Army Map Service, 1944; *Modified Readings of Chinese Characters for Place Names. Romanization Based on Wade-Giles System*, Taipei, China Topographic Service, 1971.

geografici cinesi, in quanto giudicato « preciso dal punto di vista linguistico, il più semplice e di conseguenza il più indicato per la romanizzazione dei toponimi cinesi ».

Oltre a queste due consacrazioni ufficiali, altre ragioni vanno considerate in favore dell'impiego del *pinyin* in geografia e in cartografia. Il sistema *pinyin* è strutturato in modo tale che risulta possibile trasferire in questo sistema i toponimi già trascritti foneticamente con altri sistemi servendosi di una chiave di corrispondenze, purché naturalmente anche gli altri sistemi di trascrizione siano basati sul dialetto di Pechino (per es. i sistemi Wade-Giles modificato, il sistema *zhuyin zimu* o *chuyin tzumu* e il sistema russo Ošanin). Nella tab. 1 diamo alcuni esempi di corrispondenze tra il sistema Wade-Giles modificato e il *pinyin*.

TAB. 1

ESEMPI DI CORRISPONDENZE TRA IL SISTEMA WADE-GILES
MODIFICATO E IL *PINYIN*

Wade-Giles modificato	pinyin
ch (Chung kuo; Chin chou)	zh; j (Zhongguo; Jinzhou)
ch' (Ch'ung ch'ing; Ch'ing tao)	ch; q (Chongqing; Qingdao)
hs (Shan hsi)	x (Shanxi)
ien (Fu chien)	ian (Fujian)
ih (Sha shih)	i (Shashi)
j (Ju kao)	r (Rugao)
k (Kan su)	g (Gansu)
k' (K'en li)	k (Kenli)
o { (Ning po)	o [dopo: b; f; m; p] (Ningbo)
(Ho nan; O lo)	e [iniziale o dopo: g; h; k] (Henan; Eluo)
(Lo ho)	uo [negli altri casi] (Luohe)
p (Ho pei)	b (Hebei)
p' (P'ing ku)	p (Pinggu)
ssu (Ssu ch'uan)	si (Sichuan)
t (Tat'ung Shan)	d (Datong Shan)
t' (T'ai chou)	t (Taizhou)
ts (Tsao chuang)	z (Zaozhuang)
ts' (Ts'ang chou)	c (Cangzhou)
uei (Kuei chou)	ui (Guizhou)
ung (Shan tung)	ong (Shandong)

Si può rilevare, considerando questa tabella, che nel *pinyin* le sillabe che formano i nomi geografici, come del resto anche gli altri nomi, sono attaccate: viene così consacrato, nella scrittura in caratteri latini, il fatto che la lingua cinese ha cessato da tempo di essere monosillabica; solo in certi casi particolari risulta necessario separare tra loro con un apostrofo quelle sillabe che potrebbero essere interpretate in modo differente (ad esempio: Xi'an).

Il *pinyin*, inoltre, consente di distinguere chiaramente le consonanti aspirate da quelle non aspirate (una distinzione di grande importanza per la comprensione dei nomi in cinese) mediante l'uso di differenti lettere latine (ad esempio la *t* e la *p* aspirate sono rese rispettivamente con *t* e con *p*, mentre la *t* e la *p* non aspirate sono rese rispettivamente con *d* e con *b*), senza quindi ricorrere all'impiego, così frequente in altri sistemi di romanizzazione, dell'apostrofo. La lettera *ü* è usata assai più raramente che nel sistema Wade-Giles modificato. Con il *pinyin* è anche possibile indicare i toni; ma questo vantaggio, indispensabile in altre discipline per l'esatta comprensione dei vocaboli, non ha che scarso rilievo nella toponomastica, dove si preferisce rinunciare a questa precisazione, che in geografia e in cartografia è giudicata eccessiva, tranne che in particolari casi di omonimia; per questa ragione i toponimi, trascritti secondo il sistema *pinyin* e riportati nelle carte geografiche, normalmente non hanno quei particolari segni diacritici indicanti i toni, presenti invece nelle pubblicazioni che richiedono una maggiore precisione filologica.

Come si è visto, i tentativi compiuti a più riprese per elaborare una trascrizione ufficiale della lingua cinese miravano essenzialmente ad affiancare alla scrittura ideografica l'alfabeto latino, che avrebbe consentito una più rapida diffusione della cultura e facilitato considerevolmente l'apprendimento di una lingua comune a tutta la Cina, cioè l'idioma di Pechino: inizialmente, quindi, si pensava solo di adottare una duplice scrittura. In seguito però ci si rese conto sempre di più che la scrittura ideografica, per la complessità e difficoltà del suo apprendimento e per la sua mancanza di duttilità nell'adattarsi alle esigenze

della tecnica e della scienza, doveva considerarsi superata dai tempi e che si imponeva con sempre maggior urgenza la scrittura alfabetica. Ma bisognava naturalmente superare lo scoglio rappresentato dalla mancanza di una lingua comune a tutta la Cina.

Da qui il nuovo programma del regime di Pechino, che dovrà attuarsi in due fasi successive: prima, l'introduzione della scrittura alfabetica accanto a quella ideografica, al fine di rendere più agevole l'apprendimento del *putonghua* da parte di tutti quei Cinesi che parlano una lingua diversa da quella nazionale; poi, allorché essi avranno acquisito una buona dimestichezza sia con l'alfabeto latino che con la lingua nazionale, per moltissimi del tutto nuova, la sostituzione della scrittura ideografica con quella alfabetica. L'operazione, come si diceva, è complessa e non certo priva di gravi ostacoli e di grossi inconvenienti.

La scrittura ideografica, essendo intimamente legata alla lingua cinese, alla sua struttura e al suo lessico, presenta numerosi vantaggi. Innanzitutto, poiché essa è nettamente scissa da ogni pronuncia, ne è possibile la lettura da parte di persone che parlando tra loro non potrebbero capirsi; un secondo vantaggio è rappresentato dalla rapidità di lettura e interpretazione dei testi, per l'immediatezza con cui un lettore può afferrare il significato dei simboli (con la scrittura sillabica la lettura è considerevolmente più lenta, per la necessità di passare in rassegna gran parte delle parole, e per di più nella successione esatta con cui sono state scritte). La scrittura ideografica, infine, essendo rimasta pressoché inalterata nel corso dei millenni senza subire l'influenza dell'evoluzione fonetica della lingua parlata, consente ad un Cinese colto una facile ed immediata lettura di un testo classico di Confucio come dei Pensieri di Mao o di un articolo del Quotidiano del Popolo.

A questi vantaggi si contrappongono però numerosi svantaggi, che sulla bilancia dell'utilità hanno senz'altro un peso maggiore. Nella plurimillenaria evoluzione della lingua cinese si sono progressivamente accumulati oltre 40.000 ideogrammi, di cui fortunatamente almeno 30.000 non sono d'uso corrente:

spesso si tratta solo di varianti, errori degli scribi o aberrazioni registrate fedelmente per un eccessivo zelo filologico. In pratica, è comunque necessaria una buona conoscenza di circa 3000 caratteri ideografici per essere in grado di leggere un giornale o una pubblicazione di normale divulgazione, di 4000 o 5000 se si vuole leggere un'opera letteraria o tecnico-scientifica. Se per un Occidentale saper leggere e scrivere significa tenere a memoria e tracciare una trentina appena di lettere associate ad altrettanti suoni e conoscere alcune regole che fissano i loro rapporti, per un Cinese il compito è estremamente più arduo. Egli non è mai in grado di leggere un carattere ideografico, cioè di capirne il senso e di pronunciarne il suono, quando lo incontri per la prima volta, neppure se tale ideogramma esprime graficamente una parola ch'egli usa nel discorso tutti i giorni; e neppure può scrivere una parola di cui conosce il senso e il suono ma di cui abbia dimenticato l'ideogramma corrispondente.

La scrittura ideografica, poi, non è in grado di registrare, non potendone riportare i suoni d'origine o quelli opportunamente adattati alla lingua cinese, i nomi propri di persone o di località stranieri e neppure i prestiti linguistici, sempre più frequenti ai nostri giorni con la diffusione, nella tecnica e nella scienza, di un lessico d'origine greco-latina o germanica, in buona parte internazionalizzato. In questi casi i Cinesi sono costretti a ricorrere ad artifici complessi e dall'esito non sempre soddisfacente. Essi scompongono, ad esempio, il vocabolo straniero, così com'è pronunciato, in alcune parti, alle quali corrispondano i suoni di parole cinesi ben conosciute anche se di senso del tutto diverso: l'accostamento in tal modo ottenuto di caratteri ideografici, corrispondenti ad oggetti o idee senza alcun legame logico fra loro, consente di richiamare l'attenzione sul gruppo di segni e di individuarne il suono completo, da cui si può passare all'identificazione della parola straniera e del significato corrispondente.

Analogo è il problema relativo ai numerosissimi toponimi non cinesi che si incontrano nelle vaste regioni del paese abitate dalle minoranze nazionali. L'argomento interessa in modo parti-

colare i toponimi tibetani, uiguri e mongoli, resi in origine con caratteri non ideografici, ma che i Cinesi fino a pochi anni or sono hanno dovuto trascrivere foneticamente, con gli espedienti cui sopra si è accennato, nella loro scrittura ideografica. Trasponendo poi questi nomi dagli ideogrammi ai caratteri latini con il sistema Wade-Giles modificato o con altri sistemi meno diffusi, ne nascevano delle brutture fastidiose e sgradevoli, tanto più che spesso risultava arduo identificare il toponimo trascritto dalla scrittura ideografica con quello corrispondente a noi noto.

TAB. 2

ALCUNI ESEMPI DI TRASCRIZIONE IN *PINYIN*
DI NOMI NON CINESI

nomi	trascrizione Wade-Giles modificata dei nomi originari attraverso la scrittura ideografica cinese	trascrizione pinyin
Lhasa (tibetano)	La sa	Lhasa
Urumchi (uiguro)	Wu lu mu ch'i	Ūrūmqi
Tarim (uiguro)	T'a li mu	Tarim
Taklamakan (uiguro)	T'a k'o la ma kan	Taklimakan
Zungaria (mongolo)	Chun ka erh	Junggar
Tsaidam (mongolo)	Ch'ai ta mu	Qaidam

Il sistema *pinyin* invece, assai più duttile del sistema Wade-Giles, consente una resa fonetica dei nomi più vicina a quella originaria tibetana, uigura o mongola, principalmente perché viene evitato il passaggio attraverso la scrittura ideografica con le conseguenti deformazioni. La corrispondenza fra i toponimi originari, riportati nella colonna di sinistra della tabella 2, e quelli resi con il sistema *pinyin* senza passare attraverso la scrittura ideografica, indicati nella colonna di destra, risulterà più immediata ed evidente qualora si considerino i valori fonetici delle singole lettere e di alcuni accoppiamenti di lettere nel sistema *pinyin*. La tabella 3 riporta invece le lettere dell'alfabeto *pinyin*, con le opportune indicazioni per una pronuncia almeno approssimativa.

L'ALFABETO PINYIN

lettere	pronuncia
a	come in italiano
b	come la <i>p</i> di <i>pane</i>
c	come la <i>z</i> aspra di <i>mazzo</i>
d	come la <i>t</i> di <i>tetto</i>
e	suono gutturale, simile alla <i>hoe</i> di <i>Hoepli</i>
f	come in italiano
g	come la <i>c</i> di <i>casa</i>
h	suono aspirato, come nel tedesco <i>Haus</i>
i	come in italiano (ma è muta quando è preceduta da <i>c</i> , <i>ch</i> , <i>r</i> , <i>s</i> , <i>sh</i> , <i>z</i> , <i>zh</i>)
j	come la <i>g</i> di <i>gita</i>
k	suono aspro e aspirato, come nel tedesco <i>Eckhaus</i>
l	come in italiano
m	come in italiano
n	come in italiano
o	come in italiano
p	suono aspro e aspirato, come nell'inglese <i>top hat</i>
q	come la <i>c</i> di <i>cena</i>
r	simile alla <i>j</i> del francese <i>jour</i> , ma retroflessa
s	come in italiano
t	suono aspro e aspirato, come nell'inglese <i>can't help</i>
u	come in italiano (se dopo <i>j</i> , <i>q</i> , <i>x</i> , <i>y</i> , equivale alla <i>ü</i>)
ü	come la <i>u</i> francese
v	usata solo per trascrivere suoni di altre lingue
w	come la <i>u</i> di <i>uomo</i>
x	all'incirca come una <i>hs</i>
y	come la <i>i</i> semivocalica di <i>Ionio</i>
z	come la <i>z</i> di <i>zaino</i>
ch	come la <i>c</i> di <i>cena</i>
er	suono simile alla <i>ear</i> di <i>Pearl Harbor</i>
ng	suono gutturale in fine di sillaba, come nell'inglese <i>sing</i>
sh	come la <i>sc</i> di <i>scena</i>
zh	come la <i>g</i> di <i>gente</i>

La scrittura ideografica, ormai del tutto anacronistica in un'epoca in cui le comunicazioni e i rapporti fra gli uomini di ogni lingua si fanno sempre più frequenti e più rapidi, presenta, come si è visto, tali e tanti inconvenienti che ritardano e ostacolano il contatto della cultura cinese con la cultura del mondo intero, particolarmente con l'Occidente più progredito sul piano tecnico e scientifico.

Per questo la divulgazione del *pinyin*, inizialmente almeno come sistema di scrittura alternativo in vista di una globale sostituzione della scrittura ideografica, si fa sempre più urgente e indilazionabile, come del resto hanno avvertito con chiarezza i responsabili dell'attuale regime. Dobbiamo quindi prendere atto della rapida affermazione in Cina, in tutti i settori della vita pubblica e privata, della scrittura alfabetica latina e rallegrarcene vivamente, perché nel volgere di pochi anni sarà tolto di mezzo definitivamente uno dei motivi — e non certo fra i minori — di incertezza e di ambiguità nell'uso dei toponimi cinesi.

ROMANIZATION OF CHINESE LANGUAGE. — The problem of the romanization of the Chinese language, particularly important for the univocal writing of the place-names in geography and in cartography, is treated here in a systematical manner for the first time in Italian publications. The Author introduces into Italian language the word *romanizzazione* already accepted in many European idioms in order to avoid the ambiguity existing in the use of the term transcription and suggests to use the two terms transcription and transliteration in a more accurate way: the former as a method of transferring names from one language to another, in which the sound of each individual name is represented as accurately as possible in the script of the second language; the latter as a method of transferring names from one language to another, in which a particular letter or other graphic sign in the original language is regularly represented by one and the same letter or combination of letters in the second language. Therefore the term *romanization* can be used for both operations, transcription and transliteration.

Then the structure of the Chinese words is considered and the different ways to transfer the Chinese place-names in Latin writing systems used in the past in the most important cartographical works are examined. The Author reports that in 1958 the National People's Congress officially introduced the Latin alphabet as an auxiliary script particularly to help

the Chinese people to learn the *putonghua*, that is the common Chinese language, more quickly.

Since the Chinese dialects are strongly differentiated especially as far as phonetic aspects are concerned and since the Chinese ideographic script is unsuitable for the propagation of an uniform spoken standard, the Chinese government introduced such a phonetic Latin alphabet, commonly known as *pinyin*. This alphabet is taught at schools as an auxiliary script in addition to the ideographic script, which has been somewhat simplified by official decrees. Because of the more and more extensive use of the Chinese phonetic alphabet in China today and according to the decisions of the Second and the Third United Nations Conference on the Standardization of Geographical Names, which took place respectively in London in 1972 and in Athens in 1977, the Author recommends to accept the Chinese resolution that *pinyin* should be the standard form for Chinese place-names from now on in all the geographical and cartographical publications.

